

Libreria Tuba • Roma

• • •

Intervista a Barbara Piccolo

Come è nata l'idea di Tuba? Qual era l'esigenza all'origine del vostro progetto, e cioè di un bazar dei desideri, di un luogo pensato e vissuto da donne?

L'idea della libreria è connessa al progetto **Tuba** da sempre. Tuba è una libreria già dal 2007, quando è stata fondata da me e Barbara Kenny. Negli anni, pur restando ferma l'idea della libreria, ci siamo rese conto che il settore bar andava potenziato perché, in quanto motore economico dell'azienda, tiene in piedi tutto lo spazio: la libreria prevede un margine di guadagno talmente basso che non permetterebbe

a un'azienda di sostenersi. Potenziando il bar, invece, teniamo insieme entrambe le cose. Ovviamente per gestire una libreria e un bar due persone non sono sufficienti. Quindi, negli anni, alcune amiche che ci erano vicine, che amavano il progetto e che erano simili a noi, hanno cominciato ad aiutarci fino a diventare socie tre anni fa: si sono aggiunte Viola, Sarah e Cristina, e perciò da tre anni Tuba è gestita da cinque socie.

Tuba è tante cose, ed è tante cose dal 2007. L'idea fondante è quella di dedicare uno spazio alle donne,



ai corpi delle donne e alle parole delle donne. Per questo Tuba tiene insieme libri, uno spazio di socialità come il bar – aperto a tutti ma frequentato in gran misura da donne –, e giocattoli erotici per donne.

Sia tu sia Barbara Kenny avete avuto una precedente esperienza lavorativa nel sociale. Se il vostro percorso fosse stato diverso, pensi che il progetto di Tuba sarebbe nato ugualmente? Quanto è determinante l'elemento sociale nello spirito della libreria Tuba?

Non posso immaginare le vite che non abbiamo vissuto, quindi non so come sarebbe stato se. Sicuramente credo che una delle caratteristiche di Tuba sia da sempre la capacità di accogliere la diversità, e questa è probabilmente un'eredità che ci portiamo dietro dalle nostre esperienze precedenti.

Nel dare vita a Tuba vi siete ispirate al modello di qualche altra libreria italiana o straniera di cui eravate a conoscenza? Per esempio la Libreria delle donne a Milano.

La Libreria delle donne a Milano è sostanzialmente diversa, proprio perché Tuba non è solo una libreria ma è anche altre cose. Quando abbiamo aperto dieci anni fa ci siamo ispirate, più che a esperienze italiane, ad altre esperienze europee. C'erano per esempio degli spazi in Spagna che abbiamo conosciuto e con cui ci siamo relazionate. Erano spazi non solo specializzati nella vendita di giocattoli erotici ma anche dedicati alle donne, luoghi d'incontro in cui le donne possono parlare e confrontarsi tranquillamente rispetto al corpo e alla sessualità.

Quindi sì, dieci anni fa ci siamo ispirate in parte al resto d'Europa e in parte all'esperienza delle donne bolognesi, ma non ad altre realtà italiane perché credo che in questo Tuba sia un unicum.

Definiresti Tuba una «libreria femminista»? Qual è secondo te il nucleo del femminismo di cui la tua libreria è portatrice?

Assolutamente sì, è il fondamento. Tuba è uno spazio di donne ed è gestito da donne. Penso che la





forza di Tuba e il nutrimento che ci restituisce ogni giorno è che le donne sono forti, sono capaci e sono in grado di raccontare sé stesse con le proprie parole senza bisogno di giudizi altrui, sottraendosi quindi allo sguardo maschile, come insegna il femminismo. Tuba ci insegna la bellezza di stare bene tra donne, la capacità di riconoscersi a vicenda e di potenziarsi l'una con il lavoro dell'altra.

Secondo le donne di Tuba come si combinano erotismo e femminismo, erotismo e cultura?

Secondo me il filo rosso che tiene insieme tutto è il desiderio: il desiderio di essere quello che si è e di amarsi per quello che si è; di sentirsi irriverenti e libere. Libere e forti godendo del proprio corpo,

«Tuba ci insegna la **bellezza** di stare bene tra donne.»

godendo del piacere della lettura e aspirando sostanzialmente al proprio benessere.

Si è appena concluso inQuiete, il primo festival di scrittrici a Roma, di cui Tuba è stata la principale promotrice e scenario degli incontri. Qual è lo spirito che ha animato il festival e quali le sue intenzioni di partenza?

Lo spirito che ha animato il festival in parte coincide con l'idea fondante di Tuba e con il lavoro che facciamo dentro Tuba ogni giorno, cioè quello di dare visibilità alla parola delle donne. Il festival è stato un evento molto grande che ha permesso anche al lavoro quotidiano di Tuba di manifestarsi a persone che non conoscevano l'esperienza più piccola della libreria.

Qual è il bilancio di questa prima edizione? Avete notato una particolare ricezione da parte del pubblico sia in termini di numeri sia in termini di risposta sociale, culturale ed emotiva?

Siamo emozionatissime: il festival ha superato ogni nostra aspettativa, e non perché ci sottostimassimo. Sapevamo che stavamo facendo una cosa grande e sapevamo di avere una comunità che ci sosteneva e che ci avrebbe sostenuto anche durante il festival. Ma il successo, le persone che hanno partecipato e che ancora continuano a scriverci sui social ci hanno veramente stupito. Il festival ha superato le nostre aspettative probabilmente perché è stato in grado di colmare un vuoto che caratterizza un po' tutta la città: un vuoto di bellezza, di cultura accessibile e gratuita. E con questo festival forse abbiamo intercettato un desiderio comune. Quello di organizzare un festival di scrittrici non era un bisogno solo nostro ma era forse il festival che mancava.

Avete notato la presenza di un pubblico prettamente femminile?

No, assolutamente. Il festival ha messo insieme persone di tutte le età: c'erano i laboratori per bambine e per bambini, ma al festival hanno partecipato anche donne e uomini adulti – molto più adulti di noi che siamo intorno ai quaranta. E poi c'erano persone

diverse, che di solito non frequentano il Pigneto: non abbiamo quindi riconosciuto esclusivamente il pubblico di Tuba. Il festival ha avuto una valenza cittadina, anche perché tante delle persone che sono arrivate ci hanno detto di averci conosciuto per la prima volta.

A proposito del Pigneto, quando avete deciso di aprire la libreria Tuba avete scelto subito questo quartiere?

Sì, abbiamo scelto il Pigneto dieci anni fa perché ci sembrava un quartiere vivace e che poteva accogliere quella che sostanzialmente era la nostra sperimentazione. Quando poi Tuba si è allargata e dovevamo cercare uno spazio più ampio, abbiamo scelto di rimanere al Pigneto perché negli anni abbiamo tessuto

di Tuba. Abbiamo quindi occupato una porzione di città, mentre normalmente la libreria e la biblioteca sono separate da una zona pedonale. Siamo riuscite a creare un'area molto grande dove c'erano presentazioni, laboratori, e dove le persone chiacchieravano.

Qual è il radicamento della libreria nel quartiere?

Credo che la libreria sia abbastanza radicata nel quartiere, mi sembra che molti abitanti abbiano apprezzato l'iniziativa e non solo perché conoscono Tuba. Negli ultimi anni il quartiere ha attraversato momenti di criticità e spesso è stato legato esclusivamente alla movida o al degrado. Quindi secondo me inQuiete è stata un'occasione di riscatto anche per il quartiere. E



delle relazioni ed è nata una comunità di cui sentivamo di far parte e che non volevamo abbandonare. Anche il festival stesso ne è una dimostrazione: siamo riuscite a mettere insieme uno spazio pubblico – quello della biblioteca comunale – e lo spazio

di questo molti abitanti ci sono grati: il Pigneto non è solo degrado o movida.

Entriamo nel vivo nella dinamica della libreria: ci affascina pensare al libraio come a un direttore editoriale

che dispiega le sue collane e i suoi libri. Che effetto ti fa quest'affermazione? Ti riconosci in questa descrizione, a maggior ragione in una libreria così particolare e connotata come Tuba?

Tuba è una libreria molto particolare perché sceglie i testi uno a uno. Nello specifico, sono io che faccio questo lavoro, ed è un lavoro speciale che amo molto ma che comunque è diverso da quello che viene fatto nelle altre librerie. Molto spesso nelle altre librerie – anche quelle più piccole – si lavora con i promotori editoriali che suggeriscono le novità e il libraio sceglie cosa sperimentare. Tutto questo dentro Tuba non può avvenire perché nessuna casa editrice, nessun grossista e nessun distributore è in grado di proporti una selezione di titoli di sole donne. Quindi noi, di fronte allo sterminato panorama editoriale, scegliamo titolo per titolo. Io scelgo i titoli, ovviamente rimanendo attenta alle novità – leggo molte riviste e blog culturali –, e poi ne condivido la lettura con le mie colleghe. E solo alla fine di tutto questo processo il libro finisce sugli scaffali di Tuba. Quindi sì, da questo punto di vista è un posto speciale. Difficilmente mettiamo sullo scaffale un best seller anche perché accade molto più spesso che i best seller siano scritti da uomini, o meglio, le case editrici decidono di investire in termini di promozione più sugli scrittori che sulle scritte. Ed è questa una delle ragioni per cui abbiamo aperto Tuba.

E in base a quale idea disponete i libri, qual è il criterio di divisione degli scaffali?

C'è uno scaffale più grande sul quale abbiamo tutta la narrativa in ordine alfabetico. Ci sono poi delle sezioni che cambiano frequentemente dove si possono trovare le novità, i libri del mese – ovvero quei titoli che noi di Tuba abbiamo letto e amato –, poi ci sono le sezioni dedicate all'arte delle donne, alle biografie e alla fotografia. C'è anche una sezione abbastanza importante di saggistica, una parte dedicata a bambini e bambine – perché ci sembra indispensabile fornire ai piccoli lettori e alle piccole lettrici dei testi che non raccontino solo di principesse da salvare –,

«Nelle altre librerie si lavora con i promotori che suggeriscono le novità e il libraio sceglie cosa sperimentare. Tutto questo dentro Tuba non può avvenire perché nessuna casa editrice, nessun grossista e nessun distributore è in grado di proporti una selezione di titoli di sole donne.»



e infine cerchiamo di dare tanto spazio alla poesia, perché ci sta molto a cuore.

Come si muovono i vostri clienti tra gli scaffali, per esempio rispetto alla sezione dedicata ai libri del mese scelti da voi?

Le lettrici forti – le amiche di Tuba – conoscono ormai la disposizione. Hanno anche scelto in qualche modo la loro «lettrice di riferimento». Come dicevo, noi siamo tante, i libri sono tantissimi e sono diversi tra loro come diverse sono le persone. Per cui non è detto che un libro che io amo venga apprezzato allo stesso modo da una mia collega – mio ho dei temi che mi stanno più a cuore rispetto ad altri. E le nostre lettrici scelgono spesso i libri in base a chi li consiglia perché si riconoscono nello sguardo di chi li propone. È un modo di costruire un'empatia, un legame.

E qual è il tuo modo di relazionarti ai libri? È cambiato il tuo modo di leggere da quando sei una libraia?

Ho sempre amato leggere, ho sempre letto preferibilmente libri di donne, anche prima di aprire Tuba, perché sono storie in cui mi riconosco meglio. Da quando sono libraia forse sono diventata un po' più maniacale, nel senso che non riesco a passeggiare in spiaggia senza cercare di capire dalla copertina qual è il libro che sta leggendo il bagnante accanto a me; però sono diventata anche più laica rispetto all'abbandonare un libro che non mi piace. Leggo tantissimo e ormai mi riconosco questo diritto di scelta, non perché il libro non sia un buon libro ma perché a me non piace. Quindi se un libro non mi cattura, se non me ne innamoro – certo, non dopo solo tre pagine –, mi sento in diritto di lasciarlo andare.

Intorno a Tuba si è creato, come dicevi prima, un gruppo di frequentatori abituali: potresti fare un identikit del lettore abituale della libreria Tuba?

Il frequentatore tipo della libreria è una persona che ha tra i venticinque e i quarant'anni, appassionata di lettura, una persona sensibile che cerca di liberarsi dai pregiudizi e dalle etichette facili; una persona curiosa, in ascolto... una bella persona direi. Penso che la comunità di Tuba sia una bellissima comunità: accogliente, solidale e attenta a quelle tematiche sociali che non hanno a che vedere esclusivamente con la differenza di orientamento sessuale.

Il profilo del frequentatore abituale di Tuba che hai delineato coincide con il tuo ideale di lettore?

Sì, in parte... anche se quando consiglio un libro a una persona così mi sembra di vincere facile. In realtà il mio ideale sarebbe riuscire a creare un dialogo tra Tuba e le persone che invece sono distanti da Tuba: quelle persone che magari senza rendersene conto hanno letto in vita loro solo due libri scritti da donne e che quindi hanno introiettato un pregiudizio che nemmeno riconoscono. Il mio ideale sarebbe far sì che queste persone aprano gli occhi e si rendano conto che esiste una sterminata letteratura di donne. Quello che mi interessa è accompagnarli in questo viaggio.

In questa specie di sfida, quali libri consiglieresti al tuo lettore ideale?

Uno dei miei testi preferiti, trasversale e piccino, cioè con poche pagine e facile da leggere, è *Dovremmo essere tutti femministi* di Chimamanda Ngozi Adichie; mi sembra un pamphlet piccolo, irriverente, accessibile e immediato... mi piace molto!

«Penso che la comunità di Tuba sia una **bellissima comunità**: accogliente, solidale e attenta a quelle tematiche sociali che non hanno a che vedere esclusivamente con la differenza di orientamento sessuale.»

C'è un gruppo di libri del cuore, per esempio tra i libri del mese, che nel tempo avete consigliato più spesso ai vostri lettori?

C'è sicuramente *L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza, che vendiamo moltissimo, che ci piace e ci accomuna; un altro testo di punta è *Zami* di Audre Lorde. E poi vendiamo moltissima poesia; forse la poesia è uno dei settori che funziona di più a Tuba, perché probabilmente nelle altre librerie non si trova la stessa offerta. Ci sono alcuni classici di Tuba quindi, ma in generale vendiamo di più alcune autrici, per esempio Doris Lessing, Simona Vinci – di cui anche io sono una super fan, e a poco a poco ho conquistato delle adepti che adesso aspettano con me i suoi libri.

Come hai pensato invece la tua libreria di casa? La organizzi secondo un criterio specifico, mantieni la stessa divisione degli scaffali di Tuba?

Credo che ci sia una sorta di legge del contrappasso: sono in grado di ricordare la collocazione di un libro sugli scaffali di Tuba anche quando sono a casa. Dato che questo è un lavoro che faccio in prima persona, se le mie colleghe mi chiamano a casa perché non trovano un libro, io so dov'è quel libro... Per contrappasso a casa ho una quantità infinita di libri, ma molto difficilmente ne conosco la collocazione. Mi riprometto ogni giorno di trovare un modo di sistemarli ma poi non ci riesco mai, anche perché tra casa mia e Tuba c'è un andirivieni continuo di libri. Sul mio comodino poi ci sono sempre i libri in lettura, quelli da leggere e i libri del momento, e così gli altri rimangono sparsi. Un giorno li catalogherò, lo prometto!

Prima parlatvi di una relazione mancata con i promotori, come si interfacciano i promotori con la libreria Tuba?

I promotori non mettono piede dentro Tuba, sono io che ormai propongo ai nostri distributori di curare una selezione di titoli di donne che abbia il marchio Tuba e che possa poi essere riproposta nelle altre librerie. È un lavoro a cui non pensano proprio. Non invito un promotore in libreria anche per questo motivo, perché perderebbe il suo tempo e io perderei il mio.

«Tra casa mia e Tuba c'è un **andirivieni** continuo di libri.»

Che rapporto ha invece Tuba con le case editrici?

Il rapporto con alcune case editrici, soprattutto con quelle romane, è molto bello, perché ci conosciamo direttamente, condividiamo una passione infinita che è quella della lettura e della scrittura. C'è un rapporto di fiducia e collaborazione. Quando per esempio esce un nuovo titolo, alcune case editrici vogliono presentarlo in anteprima da Tuba. Per fortuna anche alcune scrittrici iniziano ad avere questo desiderio: questo ci inorgoglisce molto ed è il risultato di un lavoro decennale. Il festival inQuiete è stato un regalo di compleanno che ci siamo volute fare per i dieci anni di Tuba. Siamo cresciute e siamo molto orgogliose di quello che abbiamo messo in piedi.

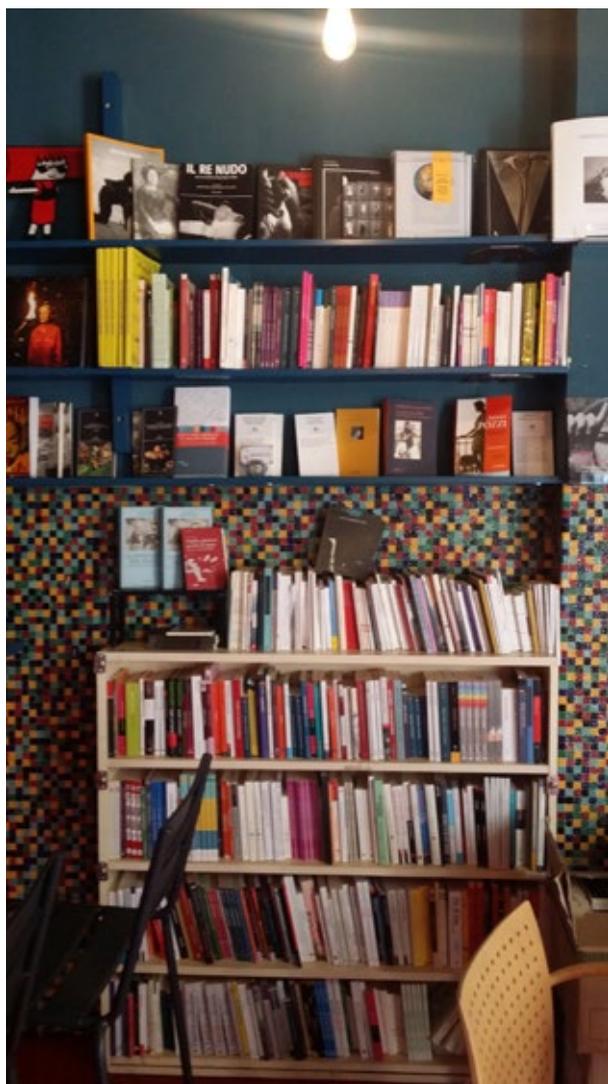
Nel corso dell'esperienza di Tuba e anche a partire da quello che vedi in giro nelle altre librerie, piccole e grandi, indipendenti o di catena, secondo te ci sono errori o compromessi che non andrebbero fatti in una libreria?

Abbiamo aperto una libreria indipendente come Tuba perché ci sono dei compromessi che per noi sono troppo grandi. Però so benissimo quanto sia faticoso da un punto di vista economico sostenere una libreria – soprattutto indipendente –, per cui non giudico altre librerie diverse dalla nostra che per sopravvivere fanno scelte differenti.

Per diffondere il vostro progetto e per richiamare un pubblico più ampio e variegato, quanto puntate sulle presentazioni? Quali altri eventi avete in programma?

Puntiamo tantissimo sulle presentazioni. A prescindere da inQuiete, Tuba organizza quasi dieci presentazioni al mese. Ci rendiamo conto di quanto le presentazioni siano degli eventi che stimolano le persone ad arrivare da Tuba e che contribuiscono a costruire una rete. Tutta la programmazione della

libreria è fondata sulle presentazioni. Per quanto riguarda altri eventi, come i laboratori per bambini, al momento non ne abbiamo in programma, anche per una questione di spazio. Rispetto a dieci anni fa, quando organizzavamo letture per bambine e bambini, sono nate a Roma altre realtà che si occupano proprio di questo e lo fanno in uno spazio dedicato e forse lo fanno meglio di noi. Sono realtà con cui a volte collaboriamo. Comunque credo che la dimensione dello spazio sia fondamentale: non è un caso che anche durante inQuiete la libreria Tuba



sia esplosa perché si è estesa occupando gli spazi della biblioteca comunale. Il nostro spazio è relativamente piccolo ed è difficile far convivere dentro Tuba più cose in contemporanea, come invece è accaduto durante il festival. Oltre alle presentazioni abbiamo in programma alcune serate musicali, spesso legate a una scrittrice, a un anniversario, e quindi sempre in relazione al mondo della lettura e della scrittura.

Alla luce del progetto di Tuba – libreria, bazar dei desideri, bar – e nella prospettiva di inQuiete – come estensione della libreria in senso culturale e sociale –, quanto è vivo oggi secondo te il mestiere del libraio e quali sono le possibilità per mantenerlo vivace?

Secondo me il mestiere del libraio è vivacissimo, è vivissimo e molto necessario. Il tema è trovare la chiave della sostenibilità, ed è questo che lo rende faticoso. In Italia non c'è una legge giusta sul prezzo del libro, per cui le librerie più piccole hanno un margine di guadagno ridicolo – proprio rispetto a tutto il lavoro che vi ho raccontato, che è un lavoro di programmazione e di selezione accurata, per non dire maniacale. Secondo me sarebbe interessante, naturalmente accrescendo i guadagni dei librai e delle libraise, trovare un modo di conciliare la figura del libraio anche con la diffusione dell'ebook: io non sono spaventata dall'ebook in quanto tale, perché credo che il lavoro dei librai sia quello di scegliere, consigliare e orientare indifferentemente dal formato del prodotto libro, che sia cartaceo o elettronico. È vero che il prezzo dell'ebook è ancora più basso e se calcoliamo il margine di guadagno su quello... Al momento è in discussione una legge sul prezzo dei libri, speriamo di poter arrivare a una soluzione più giusta come negli altri paesi europei.

«Le nostre lettrici scelgono spesso i libri in base a chi li consiglia.»